

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 387-A)

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE LIMONI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori BERLANDA, ALCIDI REZZA Lea, DE UNTERRICHTER, CORBELLINI, FLORENA, LIMONI, INDELLI, ZACCARI, ROSATI, PUGLIESE, FORMA, BALDINI, AJROLDI, FOCACCIA, NENNI Giuliana, RESTAGNO, MOLINARI, ZANNINI, ATTAGUILE, LO GIUDICE, MONGELLI, MAIER, SCHIETROMA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GIORGI e TRIMARCHI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 FEBBRAIO 1965

Comunicata alla Presidenza il 12 marzo 1965

Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge al nostro esame riprende un'iniziativa già presa sul piano legislativo dal defunto senatore Mott e da altri nella precedente legislatura, ma non arrivata a conclusione a causa della fine della legislatura stessa. La proposta in esso contenuta mira a dare riconoscimento giuridico di istituto di grado universitario all'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso fin dal settembre 1962 dall'Istituto trentino di cultura e funzionante dall'anno accademico 1962-63.

È un'iniziativa che merita di essere approvata per molteplici ragioni, alcune delle quali il relatore si permette di richiamare alla considerazione degli onorevoli colleghi.

Innanzitutto pare opportuno fermare l'attenzione sulla necessità, divenuta inderogabile, che anche in Italia siano estesi ed approfonditi gli studi e le ricerche nel campo della sociologia.

Fu già un tempo in cui il nostro Paese fu l'avanguardia di questi studi.

Lo fu alla fine del secolo scorso e nei primi lustri di questo nostro per opera di molti studiosi che, nel quadro degli studi e delle ricerche attinenti al diritto, alla filosofia, alla storia, all'economia, fermarono la loro attenzione sui fenomeni sociali e posero già fin da allora i capisaldi di quella che è ancora oggi la tematica del dibattito nel pensiero sociologico europeo ed extraeuropeo.

Sulla scorta delle intuizioni e delle precise indicazioni di questi uomini di studio si mossero i politici, i quali sentirono la necessità di un'estensione e di un approfondimento dell'indagine sociologica come premessa di una azione politico-amministrativa non più basata su astrattismi di maniera o su consuete tradizioni empiriche, ma sulla « verità effettuale della cosa ».

Senonchè l'imporsi, nel campo della cultura, delle dottrine idealistiche e l'affermarsi, sul piano politico, di un regime autoritario che non consentì nel corso di un ventennio la possibilità di libera scelta fra alternative razionali, portarono come conseguenza la crisi di questi studi, interruppero ricerche ed esperimenti ispirati a varietà di dottrine, attutirono nell'opinione pubblica la consa-

pevolezza dell'arricchimento culturale e dei benefici pratici che le scienze sociali avrebbero potuto offrire ai fini di un ordinato sviluppo della società italiana.

Oggi però, mutate le condizioni politiche del nostro Paese, superati gli indirizzi di pensiero che caratterizzarono la cultura italiana fra le due guerre mondiali, ricostituitasi la società nazionale su basi democratiche che le consentono di essere aperta alle lezioni venute da tremende esperienze internazionali e che tuttavia vengono da colossali rivolgimenti, che ogni giorno vediamo sotto i nostri occhi maturare nel campo tecnico, economico e sociale, la ripresa della tradizione sociologica si pone come una scelta urgente e di primaria importanza, a cui non possono sottrarsi quanti a diversi livelli hanno in Italia responsabilità culturali e politiche.

Ovviamente la ripresa degli studi sociologici deve avvenire su basi e con metodi nuovi.

Dato il sorprendente moltiplicarsi delle relazioni umane fra individui, gruppi, nazioni in vista e per il conseguimento dei più svariati fini ecologici, economici, sociali, politici, culturali, non basta più la « sociologia » classica, sia pure di grande prestigio, prodotto intellettuale di singole eminenti personalità, che fondavano la ricerca e l'elaborazione scientifica delle loro esperienze — pur sempre limitate per quanto eccezionali — sulla propria personale erudizione.

Di maestri e capiscuola c'è ancora — e ci sarà sempre — bisogno. Diremo anzi che non si può nemmeno concepire un « corpo » di ricerca, senza un « capo ».

Ma il capo non può essere un solitario. Con lui devono collaborare delle *équipes* folte e variamente articolate, che, naturalmente, per formarsi hanno bisogno di trovare elementi non solo genericamente preparati, ma anche specializzati, attraverso opportuni studi di livello universitario, ai diversi tipi di ricerca sociologica.

Tutto ciò è richiesto dalla moltitudine di interessi sui quali è chiamata ad esercitarsi la moderna sociologia; è richiesto dalla vastità dei singoli « campi di interesse » e dal

grande numero di discipline specializzate che sono indispensabili per dare struttura efficiente ad una sociologia che si ponga come consapevole ed efficace strumento di dominio dell'uomo sulla realtà esteriore. La formazione di uno stuolo sempre più numeroso di specialisti della ricerca sociologica si impone a causa anche della grande quantità di dati, che si rendono necessari per uno studio serio, diligente, tempestivo di una realtà umano-sociale in rapido movimento, quale è quella che si agita intorno a noi, e a causa della esigenza di uscire da un certo empirismo e da certa improvvisazione, che hanno viziato le formulazioni dottrinarie della sociologia di ieri, e al fine di dare, per quanto è possibile, certezza scientifica alle nuove dottrine. Il che — non vi è dubbio — varrà anche a dissipare quell'ancora diffusa diffidenza — quando non è, a torto certamente, disistima — che, nei confronti delle indicazioni e delle formulazioni offerte dai sociologi ai politici e agli operatori economici, serpeggia in vasti strati dell'opinione pubblica.

A tale fine bisogna riconoscere che le attuali strutture universitarie italiane sono inadeguate. Esistono in Italia soltanto tre cattedre di sociologia, le quali per di più non godono nell'ambito accademico di quell'autonomia che si richiede per organizzare un'attiva vita di istituto. Si tratta di tre cattedre inquadrata in facoltà tradizionali di diritto e di economia. E ciò, quando nei Paesi più progrediti d'Europa e del mondo le facoltà autonome di sociologia si contano a decine.

L'Italia, si riconosce da ogni parte politica, è un Paese che si modernizza. Orbene in una società in fase di accelerata industrializzazione come la nostra c'è sempre più bisogno di quadri, enti, istituti e gruppi di studio, di ricerca e di intervento per la costituzione dei quali le facoltà di sociologia possono fornire personale adeguatamente preparato. La sociologia — scienza che, integrata con altre scienze sociali, può fornire quel tipo di conoscenza che riesce essenziale per decisioni razionali — ha la funzione:

1) di offrire conoscenze più realistiche della vita sociale;

2) di fornire criteri razionali di giudizio per atti decisionali e di rapportare con prospettiva di successo i mezzi ai fini;

3) di predisporre tecniche di ricerca e strumenti di indagine e di verifica per accertare le conseguenze delle decisioni e il loro grado di corrispondenza alle previsioni.

La sociologia pertanto è disciplina indispensabile ai fini di una politica di piano o anche di semplice programmazione nazionale, regionale e settoriale, poichè essa sola può consentire la razionalizzazione dei processi di informazione, decisione, azione e controllo: atti indispensabili — e necessariamente coordinati — ai fini di una programmazione che non si voglia destinata all'insuccesso.

Nel quadro di queste moderne esigenze sociali si pone l'istituzione di cui col presente disegno di legge si chiede il riconoscimento.

La Commissione di inchiesta sulle condizioni della scuola in Italia mette in evidenza (a pagina 18 della relazione) la necessità di riformare l'Università. « La prima e più importante riforma di struttura dovrà riferirsi al fatto che l'attuale formazione universitaria non è sufficientemente articolata per rispondere in modo efficiente e proporzionato alle diversissime esigenze alle quali dovrebbe soddisfare », in particolare alla formazione culturale e professionale della classe dirigente del settore pubblico e privato, economico, politico, sociale.

La Commissione di inchiesta rileva inoltre la opportunità di dare assetto autonomo alla Facoltà di scienze politiche e sociali, con l'abolizione degli 11 corsi di laurea in scienze politiche istituiti nelle Facoltà giuridiche, e trasformando le attuali sei Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali con un nucleo culturale aggiornato e una funzione specifica ben definita e con un piano di studi articolato in due bienni, l'uno propedeutico, l'altro differenziato in corso politico e corso sociale.

Quanto alla distribuzione territoriale delle sedi universitarie, anche ai fini di fronteggiare l'eccessivo affollamento di alcune sedi, la Commissione auspica che siano create nuove

sedi universitarie in particolare nelle regioni che ne sono attualmente sprovviste.

E per quanto concerne l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, la Commissione lo ritiene un'esperienza valida e da continuare anche allo scopo di esperimento indicativo e orientativo. Analogo parere favorevole ebbe ad esprimere la I Sezione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione.

A quali propositi risponde l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento? Il Collegio commissariale, che, presieduto dall'Accademico Linceo professor Marcello Boldrini, ha la responsabilità scientifica e didattica dell'Istituto, ha rilevato l'esistenza di due concezioni circa l'insegnamento della sociologia e precisamente, come riferisce il professor Mario Volpato, Direttore dell'Istituto, nel suo discorso al « Convegno » su « Ordinamento e funzione di una facoltà di scienze politiche e sociali »:

una prima concezione (sostenuta da filosofi e moralisti) nella quale si affida alle discipline socio-culturali un ruolo di formazione generale e teorica che permetta ad un intelletto, preoccupato di comprendere la realtà, di svolgere un lavoro di sintesi nel quadro dei grandi sistemi ed idee sociali. In questa concezione gli insegnamenti non mirano a dare una informazione sulle questioni contemporanee e sui metodi moderni che permettono di risolvere problemi di azione immediata. L'interesse per la ricerca applicata condotta sul terreno della pratica concreta è, in questa concezione, molto limitato;

una seconda concezione (sostenuta dai prammattisti) nella quale si affida alla sociologia un ruolo di formazione tecnica, apparentabile a quello delle discipline ingegneristiche. In questa concezione, che mira all'interesse pratico della sociologia, gli insegnamenti tendono a fornire quel complesso di tecniche moderne mediante le quali, analizzati i diversi elementi che direttamente o indirettamente caratterizzano una determinata situazione, si può intervenire per influenzare e modificare la situazione stessa, per stimolare e controllare l'azione. Prevalentemente vengono quindi trattati problemi

di attualità intesi a comprendere l'evoluzione della società e l'organizzazione che questa richiede.

Gli eminenti professori che compongono il « Collegio commissariale », preoccupati — prosegue il professor Volpato — di venire incontro ad una effettiva necessità pratica, che vuole uno sviluppo adeguato alle dottrine che studiano in modo positivo la realtà sociale, hanno fatto propria una nuova concezione la quale, pur non dimenticando la prima di quelle indicate, si accosta preminentemente alla seconda. L'accostamento alla prima concezione è inteso a dare al sociologo quel tanto di senso critico che lo metta in guardia contro il pericolo di un ingenuo empirismo; il preminente accostamento alla seconda concezione è inteso invece a dare al sociologo quel senso della realtà concreta che lo metta in guardia contro il pericolo di utopistiche speculazioni filosofiche e gli permetta di scoprire e dominare gli aspetti sociologici e umani dei problemi concreti del momento.

La concezione del ruolo degli insegnamenti sociologici, adottata a Trento, è quindi intermedia fra le due concezioni rilevate, con spiccato accostamento alla concezione logico-sperimentale.

In conformità di una tale scelta la durata degli studi per la laurea in sociologia, a cui conduce l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, è di un quadriennio.

Il quadriennio è distinto in due bienni. Il primo biennio è propedeutico ed in esso sono addensati i corsi aventi carattere di obbligatorietà. Il secondo biennio è riservato alla specializzazione secondo due distinti indirizzi: uno generale — o metodologico — che ha per scopo la formazione di docenti e ricercatori; uno speciale, che mira a preparare gli allievi all'esercizio delle professioni.

I corsi annuali previsti per l'indirizzo generale sono venti; ad essi si aggiunge la frequenza obbligatoria in tre seminari di laboratorio. L'indirizzo speciale prevede diciannove corsi annuali e la frequenza di quattro seminari di laboratorio.

Gli sbocchi professionali per i laureati in sociologia in una moderna società sono mol-

ti e vari. Per una parziale esemplificazione indicherò:

1) ricerca nei centri nazionali ed internazionali;

2) insegnamento ai diversi livelli; impieghi nelle pubbliche amministrazioni (specie nei settori del lavoro, dell'urbanistica e del personale);

3) impiego nelle aziende private (specie nei settori del personale, delle pubbliche relazioni e delle ricerche di mercato);

4) impiego nelle organizzazioni sindacali e di categoria, negli istituti di previdenza, negli enti assistenziali, negli enti di sviluppo, eccetera.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha registrato fin dal primo anno della sua istituzione un cospicuo numero di immatricolazioni. Infatti nell'anno accademico 1962-63 gli iscritti furono 226. Provenivano per il 70 per cento dalla Regione del Trentino-Alto Adige e per il 30 per cento dal resto d'Italia. Era segno che l'interesse per la nuova facoltà non era un fatto puramente locale, determinato dalla novità, dalla comodità, da spirito campanilistico, ma era la espressione di una diffusa esigenza avvertita pressochè sull'intera area nazionale.

La rispondenza dell'istituzione a reali necessità della nostra società e l'interesse conseguente dei giovani diplomati alla ricerca di un tipo di formazione universitaria, che adeguatamente contribuisce al loro più rapido ed efficace inserimento nel contesto produttivo del nostro Paese, furono confermati dalle 213 immatricolazioni dell'anno accademico 1963-64, nonchè dalla maggiore varietà di provenienza territoriale degli iscritti. Infatti gli iscritti al primo corso del secondo anno di vita dell'Istituto provengono per il 46 per cento dalla Regione Trentina, per il 52 per cento dal resto d'Italia, per il 2 per cento da Paesi stranieri.

Le immatricolazioni del terzo anno accademico sono state 225. Esse confermano, grazie anche al crescente prestigio dell'Istituto, la validità delle intuizioni e delle iniziative dei fondatori dell'Istituto e l'interesse sempre più vasto che esso suscita nel nostro Paese.

Non vi è dubbio che la vitalità dell'istituzione è sorretta dall'eccellenza del Corpo insegnante, costituito da docenti che, provenendo da scuole di diverso indirizzo dottrinale, assicurano alla facoltà trentina una feconda ricchezza di dialogo culturale, quale si richiede per la formazione di intelletti destinati ad inserirsi in una società democraticamente aperta ai confronti delle idee e alla competizione dei metodi.

Gli incarichi di insegnamento sono, secondo gli anni e i docenti, così distinti:

I ANNO

Matematica generale:

prof. Mario VOLPATO

Ordinario di Matematica generale nell'Istituto Universitario di Economia e Commercio « Ca' Foscari » di Venezia

Psicologia generale:

prof. Fabio METELLI

Ordinario di Psicologia nell'Università di Padova

Istituzioni di Sociologia:

prof. Giorgio BRAGA

Liberò Docente all'Università Cattolica di Milano

Economia I:

prof. Innocenzo GASPARINI

Ordinario di politica economica e finanziaria nell'Istituto Universitario di Economia e Commercio « Ca' Foscari » di Venezia

Storia economica:

prof. Gino BARBIERI

Ordinario di Storia economica nell'Università di Padova

Dottrine sociali:

prof. Marino GENTILE

Ordinario di Filosofia teoretica nella Università di Padova.

II ANNO

Statistica:

prof. Odoardo CUCCONI
Libero docente, incaricato di Statistica economica nella Scuola di Statistica dell'Università di Padova

Psicologia sociale:

prof. Luigi MESCHIERI
Ordinario di Psicologia nell'Università di Urbino

Sociologia strutturale:

prof. Filippo BARBANO
Libero docente, incaricato di Sociologia nell'Università di Torino

Sociologia culturale:

prof. Sabino Samuele ACQUAVIVA
Libero docente, incaricato di Sociologia nell'Università di Padova

Economia II (semestrale):

prof. Nino ANDREATTA
Straordinario di Politica economica e finanziaria nell'Università di Bologna

Dottrine giuridiche (semestrale):

prof. Sergio COTTA
Ordinario di filosofia del Diritto nella Università di Roma

Complementi di Matematica (semestrale facoltativo):

prof. Giovanni ZACHER
Straordinario di Algebra nell'Università di Padova.

III ANNO

Metodologia delle scienze sociali:

prof. Alberto PASQUINELLI
Libero docente, incaricato di Filosofia

del linguaggio nell'Università di Bologna

Sociologia del lavoro:

prof. Franco FERRAROTTI
Straordinario di Sociologia dell'Università di Roma

Organizzazione della comunità e politica amministrativa:

prof. Franco DEMARCHI
Libero docente in Sociologia

Diritto pubblico:

prof. Giulio PASETTI
Libero docente, incaricato di Istituzione di Diritto Privato nell'Istituto Universitario di Economia e Commercio « Ca' Foscari » di Venezia

Statistica II (semestrale):

prof. Alighiero NADDEO
Straordinario di Statistica nell'Università di Trieste

Demografia (semestrale):

prof. Alighiero NADDEO
Straordinario di Statistica nell'Università di Trieste

Storia della società industriale (semestrale):

prof. Umberto SEGRE
Libero docente incaricato di Filosofia Morale nell'Università di Milano

Storia delle dottrine economiche (semestrale):

prof. Giovanni BELLONE
Master of Arts dell'Università Johns Hopkins, Assistente di Politica economica nell'Università « L. Bocconi » di Milano

Antropologia culturale (semestrale):

prof. Tullio TENTORI
Libero docente incaricato di Antropologia culturale nell'Università di Roma

Psichiatria sociale (semestrale):

prof. Beppino DISERTORI
Libero docente nell'Università di Padova

Sociologia della famiglia (semestrale):

prof. Achille ARDIGÒ
Libero docente incaricato di Sociologia nell'Università di Bologna

La spesa necessaria per il funzionamento dell'Istituto è per intero sostenuta dall'Istituto trentino di cultura, che a questo fine gode di contributi costanti da parte della Regione, della Provincia di Trento, del Comune di Trento, della Camera di commercio industria e agricoltura di Trento, nonché da istituti di credito operanti nella Regione Trentino-Alto Adige. L'Amministrazione provinciale di Trento si è assunta con legge provinciale 29 agosto 1962, n. 11, ogni onere relativo alla sede dell'Istituto.

Collegato con l'Istituto funziona un Collegio universitario, che ha sede in una villa patrizia circondata da un parco di circa cinquemila metri quadrati, a cui si aggiunge un'area di diecimila metri quadrati destinata all'insediamento di impianti sportivi. Il Collegio, in corso di ampliamento, potrà ospitare da 130 a 150 studenti. Annessa al Collegio funziona una mensa a cui possono accedere tutti gli studenti.

Così stando le cose, onorevoli colleghi, mi pare che non sarebbe ragionevole ritardare più oltre il riconoscimento giuridico all'Istituto superiore di scienze sociali di Trento. Il relatore propone pertanto l'approvazione del presente disegno di legge con i lievi emendamenti di carattere formale che la Commissione propone, convinto che il Senato, così facendo, darà utilmente, *ante litteram*, attuazione ad un'iniziativa che la programmazione nel settore scolastico non potrà non prevedere.

LIMONI, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DEI PROPONENTI

Art. 1.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'« Istituto trentino di cultura », con atto di data 12 settembre 1962, è un Istituto superiore libero ad ordinamento speciale.

Esso ha grado universitario, personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla presente legge e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

Art. 2.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze sociali e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione e al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca scientifica o all'esercizio degli uffici e delle professioni richiedenti l'impiego di tecniche sociologiche.

L'Istituto conferisce la laurea in sociologia, dopo un corso quadriennale di studi, suddiviso in due bienni, il primo comune a tutti gli studenti, il secondo distinto in due indirizzi, l'uno di sociologia generale, l'altro di sociologia speciale.

Art. 3.

L'Istituto ha uno statuto che determina le norme per il governo amministrativo e didattico dell'Istituto stesso, i titoli di studio e le condizioni richieste per l'iscrizione degli studenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico e di quiescenza del personale a carico del suo bilancio, nonché ogni altra norma necessaria al suo funzionamento.

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'« Istituto trentino di cultura », con atto di data 12 settembre 1962, è un Istituto superiore libero.

Identico.

Art. 2.

Identico.

Art. 3.

Identico.

(Segue: *Testo dei proponenti*)

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'Istituto sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione il proprio Statuto. La sua approvazione seguirà con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro, sentito il parere della I Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Per eventuali modificazioni si procederà con le medesime modalità.

Per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le disposizioni generali sulle Università e Istituti superiori liberi, di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'Istituto sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione il proprio Statuto accompagnato da un piano finanziario. Lo Statuto sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro, sentito il parere della I Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Identico.

Identico.